

## DOMENICA 6<sup>a</sup> di AVVENTO

dell'Incarnazione o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

A quelle parole Maria rimase turbata. Viene spontaneo accostare il suo turbamento (o era forse soltanto stupore?) a quello della figlia di Sion, della città di Gerusalemme dunque. Il profeta le annuncia che sta per arrivare il suo Salvatore: *Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede"*. La città di Gerusalemme rimane incredula. L'oracolo è pronunciato in un in un tempo nel quale la città viveva desolata e come spenta. Erano finiti i tempi dell'esilio in Babilonia; ma ancora non tutti erano rientrati dall'esilio. Parevano quasi arresi al fatto che l'esilio fosse normale. E anche quelli che erano tornati parevano segretamente arresi ad un regime di sopravvivenza stentata.

Il profeta assicura invece che sarà *chiamata Ricercata*, "*Città non abbandonata*". Possibile? La città ascolta, lusingata e incredula; stenta a riconoscersi come davvero destinataria di parole tanto lusinghiere.

Il testo del profeta passa poi, in maniera improvvisa, a dire delle sentinelle della città. Esse scorgono un personaggio inaspettato misterioso che si avvicina, e si chiedono: *Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* Non sanno rispondere, ma è il personaggio stesso che dice di sé: *Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare*. Le sentinelle insistono nel chiedere spiegazioni: *Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?* La tradizione cristiana riferisce – prevedibilmente – queste parole alla passione del Signore. In effetti le parole pronunciate dal personaggio misterioso paiono appropriate a descrivere la solitudine che conoscerà il Messia nel suo ultimo cammino: *Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me*.

Nel momento in cui Maria riceve l'annuncio dell'angelo non conoscere ancora, certo, il destino doloroso del Figlio. E tuttavia anche lei già allora è sola. Il suo interrogativo stupito – *com'è possibile questo?* – è il riflesso obiettivo, al di là della sua consapevolezza, della distanza che già ella percepisce tra il disegno di Dio e il suo modo di pensare la sua vita. L'interrogativo stupito si riferisce da principio, non alla statura prestigiosa del Figlio di cui dice l'angelo (*Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo*), ma alla difficoltà di comporre la nascita di quel figlio con il disegno di vita che fino a quel momento ella persegue: espressamente ella dice di *non conoscere uomo*.

La tradizione ha voluto spesso leggere in queste parole l'attestazione di un voto di verginità di Maria precedente alla annunciazione. Esso appare decisamente poco probabile, per colei che s'era promessa in sposa a Giuseppe. E tuttavia anche in questo caso dobbiamo riconoscere nella tradizione devota della fede cristiana un elemento di verità spirituale: per la sua decisione matrimoniale, per la sua stessa decisione futura di generare, Maria attende un'autorizzazione dal cielo. La generazione non è, non può mai essere, una decisione semplicemente umana; che decide della vita e della morte è sempre e solo Dio. L'uomo e la donna possono al massimo invocare il figlio e offrire a Dio la loro disponibilità a prendersene cura.

All'obiezione della vergine l'angelo risponde con il rimando allo Spirito. L'opera sovrana e incomprensibile della potenza dell'Altissimo coprirà come nube la Vergine di Nazareth, così come aveva coperto mille anni prima l'arca dell'alleanza nel deserto. In Maria trova la sua verità compiuta il mistero dell'arca.

Non bastano certo le parole dell'angelo a dissolvere gli interrogativi di Maria. E tuttavia, senza ancora comprendere, obbedisce: *Sono la serva del Signore*,

*avvenga di me quello che hai detto.* In tal modo la casa di Nazareth, inizialmente voluta da lei e dal promesso sposo Giuseppe, diventa la casa dell'Altro, non costruita da una volontà umana, ma da Dio stesso. Suo costruttore e custode sarà il Padre dei cieli.

Nell'iconografia della annunciazione la Vergine è rappresentata spesso con il libro santo in mano, o sull'inginocchiatoio, o su un leggio. Ella ascolta l'angelo, ma senza guardarlo in faccia. Il suo ascolto non è distratto dalla curiosità degli occhi. Il capo è chino e l'ascolto attento; è in tal modo disposto lo spazio per l'obbedienza. O diciamo più francamente, lo spazio per la fede. *Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola:* la confessione della bocca è illustrata dall'eloquenza dell'immagine complessiva.

La raffigurazione non è realistica, certo. E tuttavia è vera, nel senso che suggerisce il senso spirituale dell'incontro. Non solo dell'incontro tra Maria e l'angelo, ma dell'incontro in generale della donna che concepisce un figlio con il suo Dio. L'annunciazione alla Vergine suggerisce il senso spirituale di ogni maternità. Fare un figlio non è una cosa che si decide. Si può al massimo invocare. Si deve poi attendere il compimento del tempo in atteggiamento di obbedienza e stupore.

Oggi si scatena il monitoraggio ostetrico; le molte ecografie hanno facilmente l'effetto di cancellare l'attenzione allo Spirito: *Come è possibile questo?* A quell'interrogativo l'angelo risponde appellandosi all'opera dello Spirito, designato come la potenza dell'Altissimo. Soltanto la concezione di Gesù chiede l'opera dello Spirito? No di certo. Ogni nato di donna è concepito per opera dello Spirito Santo. Ma per vedere lo Spirito occorre chiudere gli occhi, e non fissarsi in maniera ossessiva sulle ecografie. Magari ci vuole anche il libro sulle ginocchia, come spesso accade nella iconografia dell'annunciazione.

Fu turbata Maria alle parole dell'angelo, ed è turbata ogni donna che porta in grembo un figlio. Il turbamento non può essere dissolto a furia di ecografie. Occorre invece ascoltare la parola e chiedere al Padre dei cieli che avvenga di noi secondo la sua parola.

La meditazione cristiana sulla pagina di Luca si è spesso soffermata sul tema del silenzio, che solo rende possibile l'annuncio. L'attesa del figlio non può che essere solitaria. Noi oggi abbiamo in genere una certa difficoltà a sopportare la solitudine. Il silenzio e il vuoto di presenze intorno ci pare determini una rarefazione del presente. In fretta cerchiamo di riempire il vuoto. Attendere è invece assolutamente necessario, perché si impari a concedere credito all'Assente. Non devi agitarti, quasi cercando in tutti i modi di riempire il vuoto; non è in tuo potere riempire il vuoto. Egli stesso ti cercherà e riempirà il tuo presente.

L'angelo – nota sant'Ambrogio – come mai avrebbe potuto raggiungere Maria, se ella fosse stata sempre in compagnia. Nell'immagine di Maria ritirata e silenziosa c'è un aspetto di verità, spirituale. L'obbedienza è possibile soltanto per riferimento a un disegno della nostra vita che non siamo noi a formulare. Per dare forma alla sua vita ella deve prima di tutto ascoltare, e poi obbedire.

Atteggiamenti come questi debbono caratterizzare la concezione di ogni figlio. Debbono caratterizzare più in generale la vita di ogni credente, di ogni discepolo di Gesù, di ogni persona decisa a fare della propria vita il grembo accogliente per un disegno concepito in cielo.

Alla Madre del Signore affidiamo, oggi in particolare, tutte le madri di questo mondo, e i loro sposi: lo Spirito del Signore sia su di loro, e li renda ministri trasparenti di quell'unico Padre dal quale deve prendere nome ogni paternità, in cielo e sulla terra.